KINDERTOTENLIEDER
Canto per la morte dei bambini

(*In tutte le guerre i bambini hanno pagato con la vita l'insensatezza, l'intolleranza degli adulti. Sono e sono stati sempre le vittime innocenti della violenza e della volontà di sopraffazione sotto ogni latitudine. A loro è dedicato questo oratorio.)*

E' UN GIOCO CRUDELE IL VOSTRO
DI VENIRCI A CERCARE.
CI SVEGLIATE DI COLPO
E CI FATE CAMMINARE SCALZI.
CI INSEGUITE CON FACCE MASCHERATE
PER FARCI MORIRE DI SPAVENTO.
E' UNO STRANO GIOCO
DI UOMINI GRANDI IL VOSTRO.
SI CHIAMA GUERRA O VENDETTA.

Allora invadono la città nel sonno. Viene Achille la bestia, gonfio di collera,
una vipera cresciuta a mala erba. Sulla strada cadaveri che bruciano su letti
di mirtilli. La caccia è aperta.
Scannano Rifeo sulla strada,
con le forbici gli tagliano la lingua.
Sua figlia si alza in piedi
per salutarlo un'ultima volta.
-giochi di maschi- le dicono
-è tuo padre che muore,
non è niente, non guardare-.
Le fiamme divorano Timeo.
Io grido forte di cercare un riparo e le lacrime
mi cadono sulle scarpe e sulle mani.
Hanno voci esaltate
e un vecchio cade in ginocchio a ricordare e non si accorge di Achille
che gli trafigge il cuore e brucia brucia il cielo
tanto che non fu mai notte.

(*S'accartoccia di fuoco, nei punti più alti, la terra..*
Si spacca. Forma ferite. Appassisce, con l'umido dissolto.
E il grano asciutto si offre al disastro. Muoiono le grandi città con le torri,
con tutta la gente che cenere diventa. Bruciano i boschi e i sogni.
Brucia Kirkhiv e Kiev è solo carbone,
così ricca, prima, d'acqua corrente. Io vedo il mondo farsi fiamma da ogni parte.
Non regge al calore questo vecchio cuore, respiro solo aria arroventata.
E la morte si è mangiata tutto il cielo.)

Io non posso più attendere. Devo difendere tutto quello che amo.
C'è gran vento qui e un cielo nero che mozza il respiro.

Non ci sono più i tuoi occhi verdi Olena e nemmeno il broncio di Sergej
che al telefono mi dice di tornare a casa.
E' stato un inganno. Come un criceto in trappola
corro da ogni parte e non c'è altro che cielo. Mi spaventa la mia faccia nera riflessa sul vetro
Di un furgone e ti dico solo - ti ho sempre amata - mentre dovrei cercare una scala
ma non ci sono gradini nell'aria del mattino.
Non dimenticarti di me quando camminerai di nuovo
per le strade della nostra città.

A braccia aperte, lungo come un bacio, lungo come il morso di un serpente, è il mio grido
nel bruno mattino. L'avete scambiato per un lento saluto di commiato
il mio agitare le braccia come un naufrago. Ero io che cadevo in un battito di ciglia.
Io volevo solo dirvi lasciatemi vivere. Avrei potuto insegnare a mio figlio
ad amare queste nuvole sopra di noi. Non è servito a niente. Non si può
convivere con il fuoco. Non si respira nel rancore.
Grido nel vuoto della strada che salta al cuore e lo azzanna, un grido che scende
come un'esplosione. Ho agitato le braccia nel mattino, ad occhi chiusi.
Ho gridato –tu sia maledetto per il fuoco che hai acceso per sempre nei nostri piccoli cuori-.

Lassù s'addensa ora l'aria di tenebre.
Un uomo si aggrappa a un balcone. Volta la testa per non vedere.
-Cos'è questo morire ? – dice con la bocca alla parete.
E mentre parla un fulmine lo preda.
Precipita, fuso, e sono lampade accese le sue braccia.
Scappano tutti là sotto c'è la paura di dove può cadere,
che parte di folla urterà con la sua carne viva. Sfrigola il fuoco sul suo volto.
Poi sfiata sfinito e incolla il torace che fuma alla torre che odia.
E non cadrebbe ancora.
Poi sfoga il suo coraggio in un grido che fa tremare la città.
Il solco di fuoco che ora è diventato stria la notte e cade.
Poi il cielo riprende la sua luce.

TI AVREI SVEGLIATO DI NOTTE
PER DIRTI – NON LASCIARMI SOLA
LA' FUORI IN QUESTO BUIO.
TI AVREI CHIESTO UN RACCONTO.
TI AVREI CONSOLATO
DEI TUOI ATTIMI AMARI.
ED INVECE MI HAI CAPESTATO PER SEMPRE
COME UNA PULCE O UN FILO D'ERBA.

Un uomo con la barba bianca ha appena finito di mangiare e risponde annoiato. –Papà, ascolta– sente dire con voce sommessa- sto morendo –
E' suo figlio che gli dice che c'è fumo dovunque e fiamme alte e gialle
e che tutto trema come per un tuono vicino e cade a pezzi il suo giorno.
L'uomo con la barba cerca di mantenere la calma ma le lacrime gli scendono sul petto senza poterle trattenere quando il figlio, con voce tremante, gli chiede dei bambini e vuole che sappiano quanto lui li ha amati. Il padre ha davanti sul muro una vecchia foto sotto la pioggia con il figlio in un inverno di tanti anni prima. Hanno in mano un grande pesce dalle squame d'argento.

Poi si volta verso il cielo e pensa che è stato tutto troppo semplice e breve.

Una bambina giocavo a salire le scale in un palazzo di Mariupol.
Ascoltava il suo cuore che batteva sempre più forte nel frastuono dei passi. – sono Elena –
Dice a quelli che le chiedono cosa ci fa una bambina sola per le scale di un palazzo.
Mi sta aspettando mio padre.
Ogni sei passi si ferma a cantare. E' il suo gioco.
Ha le guance rosse come i capelli.
Poi è travolta da una folla di larve che scendono lente accompagnate dal fumo.
Con passi cadenzati e smarriti. -Scappa bambina- le dicono- sta crollando il palazzo.
E lei si porta le mani alle orecchie e grida grida fino a farsi spegnere il cuore.

Se poi vi ricorderete di me, sappiate che la luce era sporca, sottovento e oltre .....
Ho aspettato che diradasse il fumo e il dolore e mi sono chinato su ciò che restava
della mia vecchia Charkiv. .....Ovunque brandelli di carne, unghie, denti, scarpe e orologi.
Era come un documentario della National Geographic dove si vedono
infinite distese di foche al sole e quello che vedevo
erano uomini e donne fino a dove una ragazza vagava senza scarpe, i piedi insanguinati.
Se poi vi ricorderete di me sappiate che sono un medico
e starò qui a frugare tra i morti finché l'arcobaleno riempirà di nuovo il cielo,
lo giuro, non ci sono eroi qui. C'è bisogno di me, questo è il lavoro che ho scelto.
Ora è tempo di curare i feriti e bere lunghi sorsi di acqua ghiacciata per non soffocare.
Perché sarà un duro lavoro questo di continuare a vivere e a sperare.

Roman ha gli occhi nel fulgore del sole. Gli sembra di essere cieco nella grande esplosione che fa muovere il cielo. Quando riapre gli occhi è davanti ad una parete di fumo,
mentre piovono schegge roventi. Voleva solo vedere la sua città tutta intera nel giorno del suo settantesimo compleanno. Poi comincia a scendere le scale lentamente e qualcuno gli dice – sembri stanco, lascia che ti porti la giacca- Lo lasciano passare come una stella in cammino.
Ry scende fino all'atrio dove un gran vento lo spinge fuori.
Lo aspetta una pioggia di detriti e il cielo è azzurro accanto al viso calpestato di un uomo.
Ci sono mani e braccia da ogni parte. Qualcuno grida e poi scompare. Roman legge appena su un cartello verde "Il Rifugio 26 è dietro alla Cattedrale degli Ultimi Santi.

ALLORA ADELE COMINCIA A PIANGERE.
GLI UOMINI MASCHERATI LE GRIDANO DI SMETTERE.
LEI PIANGE SENZA POTERSI FERMARE.
UN UOMO ARMATO
CON UN PIEDE LE SCHIACCIA LA GOLA.
NON LA FA PIU' RESPIRARE:
IO MI COPRO GLI OCCHI PER NON VEDERE.
E SENTO CHE IL MIO CUORE
E' SPEZZATO PER SEMPRE:

Vedete, io vi racconto di una terra feroce ad est di Mariupol
Dove una bambina vede bruciare suo padre.
Si chiama Valentina e Volodja suo padre che cade in ginocchio

Come un'onda di lava. Un soldato si avvicina per scaldarsi le mani.
Valentina ha solo le sue lacrime per opporsi a quel fuoco
E così Papà Volodja brucia tutta la notte per lei,
perché sa che lei ha paura del buio.

Per cammino alto e silvestre
Sei bambini in bicicletta salgono per le strade di Kharkiv.
Non ridono. Ne hanno abbastanza di giocare in cantina,
di allarmi. Passano veloci tra le facce stupite dei soldati russi.
Arieta cade per prima sulla mulattiera.
Un vecchio camion le passa sul piccolo corpo
come si fa con i gatti accecati dai fari.
I soldati levano in alto i fucili
E brindano ad un grande futuro.
Noemi ha sulle spalle due orsacchiotti di pezza,
pedala troppo lenta con il vento alle spalle
e il vento le afferra i capelli
e continua a pedalare finchè le sue piccole gambe
non si fermano come un trenino senza corrente
e cade tra le primule, scalciando l'aria come un puledro.
L'esercito nemico appunta sui vessilli orsacchiotti di pezza.
Nel notturno gelo, si va a caccia di marmocchi.

E' la notte di Halloween. Tuo padre torna a casa dalla collina dove si continua a combattere..
E' la notte di Halloween ma non si traveste nessuno qui a Kherson. Questi sordi rumori sono fuochi d'artificio. Quest'anno il comune fa le cose perbene. Ecco una stecca di cioccolata, un confetto Piazza Maiden era il gioiello della nostra città ora è nera come questa notte tagliata dai lampi.
Dormi bambina con in bocca il sapore di fragola, è solo la notte di Halloween.
Tuo padre non dormirà. Nessuno dovrà farti del male.

Voglio ricordare qui il mio gatto persiano, scomparso a Leopoli con la mia vecchia vita.
Avevo solo un bagaglio leggero e Teo si chiama il mio gatto dal pelo color ruggine,
perduto nella fretta di salvarmi la vita. Un saluto a te, mio piccolo amico che mi hai tenuto compagnia nel gelo di Kiev Ho chiamato forte il tuo nome ma tu non sei venuto da me forse ti credevi al sicuro sul mio maglione di lana. Nella folla ci siamo perduti.
Avrai appena aperto un occhio. Come al solito. Ti ho chiamato fino a non avere più voce.
Poi mi sono svegliata in Polonia condannata all'esilio, a ricominciare da capo.
Ho nostalgia delle nostre lunghe giornate passate a guardare la funicolare canticchiando canzoni.
E l'inferno era ancora lontano.

Sarò una fosca tempesta, io mi conosco. La mia carriere di pugile finisce qui.
Ora il mio paese ha bisogno di me.
Nella palestra deserta mi preparo a combattere. Mi alleno ad uccidere

con le lacrime agli occhi
Mi fascio le mani con bende di lino. Ho gonfie le dita.
Non riesce a toccarmi le guance senza provare dolore.
Rivedo il piccolo Pavlo gettato delle mura. Stringo i denti per trattenere la collera. -sono in un vicolo cieco- mi dico-
nella mia terra tornano i draghi.- Orgoglio e dismisura han generato questo male.
- sono pronto ed è come un vento che si solleva nel buio pesto dei tempi.
Vado incontro alla pioggia e agli eventi.
Prego il dio degli orizzonti di non vedermi invecchiare.

Dormi ora, Roman, figlio mio.
Dormi perché i Ciclopi esistono. Stringimi forte ora,
Ti lascio qui a Leopoli con tua madre.
Io devo tornare indietro.
Sappi che sopporterò per te qualsiasi impresa,
per gli anni che verranno, dormi,
domani tuo padre avrà molto da fare.
Dall'entroterra delle sirene viene il sorriso di uno zar
nel suo destino di iena, tua madre dagli occhi scuri
che mi acceca con la sua grazia,
ma non c'è più grazia in questo nostro mondo.
E' una notte di guerra e di burrasca
una notte capovolta, crudele, dove affondo le mani nelle tasche
senza rimpianti, dove trema la volta del cielo solo a parlare più forte,
viola è il cielo e d'oro ad accogliere la luna, a bocca aperta
mi mangio questo vento ma tu dormi figlio mio,
Io devo andare a fare quel che devo.
Tu non devi sapere niente di quello che accadrà.

Non ho avuto il tempo di salutarti, padre mio, forse nel chiasso
della strada hai chiamato il mio nome che il vento ha disperso.
Ti ho detto - a domani - e tra le dita ti si è sbriciolato il cielo, come pane vecchio,
come intonaco che non regge le intemperie. Avevi bisogno di respirare
l'aria della notte, perché l'aria della notte guarisce,
come quando bussavi dolcemente alla mia finestra
ed era un largo sorriso che si accendeva nell'oscurità, il sorriso docile
di un'estate lontana alta sulla miseria e sulla gloria.
Ora l'inverno è questa notte dove inciampi sul marciapiede.
Tra le macerie e i detriti e ti chiedi perché.
Di certo avrai avuto le mani gelate, mi avrai cercato mentre cadevi sull'asfalto.
Eri uscito con il tuo cane per respirare un pò il vento della sera.
nella tua casa deserta avevi lasciato la cena sul fuoco, saresti tornato subito
I russi erano vicini. Davvero ti hanno preso per un pericoloso nemico
con le mani in tasca, padre mio.
Vorrei credere che un ritorno sia ancora possibile,
ma è tutto finito qui e cade una dolce pioggia senza fine.

IO SONO LA PICCOLA DORALICE,
QUELLA CHE NON ERA MAI STATA AL MARE.
SAREBBE STATO IL REGALO PER IL MIO SETTIMO ANNO:

UN GELATO E UN COSTUME CELESTE.
PER LA GIOIA NON AVEVO DORMITO.
SOGNAVO LA SABBIA, LE ONDE.
MA IL MARE NON SONO RIUSCITO A VEDERLO.
IL CIELO MI E' CADUTO SUL VISO.
ED HA CHIUSO PER SEMPRE I MIEI OCCHI.

MI CHIAMO IZET
ED ORA LA MIA CITTA' E' SOTTO ASSEDIO.
MI DICONO. TU CHE SEI
UN POETA DEVI RACCONTARE TUTTO QUESTO.
E' NELL'ENEIDE CHE SI RACCONTA
DELLA CADUTA DELLA CITTA' DI TROIA
ED ANCH'IO MI SENTO COME ENEA
PERCHE' NON VORREI MORIRE
SOTTO IL TIRO DEI NEMICI.
NEL SOTTERRANEO DELL'HOTEL MAJESTIC
C'E' UN BAR DOVE BEVIAMO
NELLA TREGUA DEI COMBATTIMENTI.
MI DICONO ECCO IL CANTORE
RACCONTACI DELLA SPERANZA
CHE ENEA S'ERA CUCITO IN PETTO.

Passano in cielo delle cicogne nere
Che cantano come cantano i motori
che di una bimba squarciano la tenera parete
del suo petto, Milica non capisce
perché il vento sia venuto a cercarla così presto,
poi si volta contro il muro dove cola il suo sangue.
Sua madre Dusica guarda in ginocchio
lo strazio e 'l grande scempio.

Io, Izet il Cantore, vi parlo di Petro
che guarda piangendo la sua casa che brucia.
Accanto al letto ha lasciato l'Iliade.
Hanno voci esaltate, cantano -inabissati città-
lui guarda immobile, sottovoce dice la parte di Achille,
gli gridano - corri che non hai più niente
- e lui cade in ginocchio a ricordare
e non si accorge del soldato che gli scarica la pistola
in mezzo agli occhi ed ancora guarda la sua casa che brucia
come avrebbe fatto Achille incurante dei capricci degli dei.

IO SONO OLGA CHE DORME NELL'ERBA.
IO POTEVO ESSERE LA VOSTRA ALLEGRIA.
LA VOSTRA SPERANZA.
NON MI AVETE DATO IL TEMPO DI CRESCERE
O D?IMPARARE UNA PICCOLA CANZONE.
UN GIORNO LE MIE LACRIME

VI VERRANNO A CERCARE.

IZET
HO NASCOSTO I MIEI VERSI
IN UNA SCATOLA DI SCARPE.
HO SCRITTO - NELLA MIA TERRA
TORNANO I DRAGHI.
VORREI CAMMINARE UN'ALTRA VOLTA
SOTTO UNA PIOGGIA DI STELLE
E NON NEL BUIO PESTO DEI TEMPI.
MI DICONO IZET VOLGARE E' IL PIANTO
MA CHE NE SANNO, QUI SIAMO
SOTTO LA GRAN CACCIA,
ORGOGLIO E DISMISURA
HAN GENERATO QUESTO MALE.
CAMMINO A TESTA BASSA
CON LE BRACCIA INDOLENZITE
NEL BAGLIORE DEL LUNGO POMERIGGIO.
UN UOMO MI GUARDA SENZA VOCE,
HA GLI OCCHI SBARRATI
E UN SECCHIO NELLA MANO.
LA MOGLIE LO CHIAMA INUTILMENTE
ALLORA MI PRENDO LA TESTA TRA LE MANI.

Mi chiamo Enea. Come il grande troiano, il randagio.
Enea Rodchenko . Ho visto tutto il mondo con il Teatro Nazionale.
Sono vecchio ora ma il mio mestiere di attore mi ha dato da vivere in ogni parte della terra.
Nei rifugi è la storia di Enea Errante che il pubblico vuole ascoltare.
Enea il fuggiasco che prende sulle spalle il padre Anchise e il figlio per mano, Enea innamorato degli occhi di Cassandra, Enea come me per sempre in cammino.
Ho raccontato di lui sulle piazze di Parigi, nel sole del Pireo.
Io sono Enea.
Quando parlo di lui racconto la mia vita che è passata d'un fiato. Non ho potuto fermarla.
E' passata come l'aria della sera sulla scalinata di Odessa che è la mia città. .
Il mio fondale è una scala antincendio, non voltarti indietro - mi dico - c'è ancora gente che si ferma ad ascoltare, che non vuole morire.
Allora mi alzo in piedi nei rifugi, nelle stazioni della metropolitana di Kiev,
faccio un inchino e vado a incominciare.